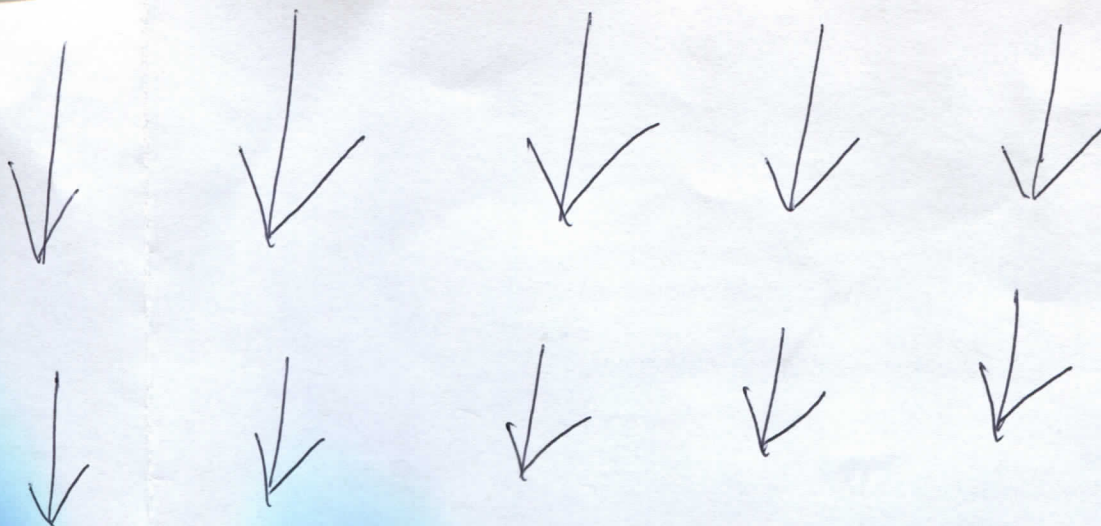


C'è poi un malato che non figura nel nostro elenco, ma appartiene sempre, e come pochi, all'anima della nostra famiglia: il **Padre Pio Mogni**, trappista alle Tre Fontane. E' tornato in giugno dalla trappa di Citeaux in condizioni piuttosto preoccupanti per una forma polmonare ed è stato alcune settimane al « Forlanini »: vi ha fatto ritorno ora per un secondo ciclo di cure. Vorrei, carissimi, lo ricordaste in modo speciale, anche per la mamma, ormai novantenne. Sapeste il bene che vuole sempre a Don Orione, a Don Sterpi, alla Congregazione, e il bene che ci ha fatto e ci fa con sua preghiera!

DON TOSIK, UNO DEI PIU' BRAVI SACERDOTI POLACCHI...

Ben sei confratelli il Signore ha chiamato a sè in questi ultimi mesi. Lasciate che vi dica almeno una parola di ciascuno, ne avrete forse qualche motivo di edificazione.

Fin dalla prima visita in Polonia **Don Enrico Tosik** m'aveva colpito per la sua fervida intelligenza, la sua rettitudine, il suo stile di religioso pio, serio, il suo affetto per Don Orione e la Congregazione: Era direttore della Casa di Varsavia, Segretario ed Economo provinciale, professore al nostro seminario di Zdunska Wola, e cappellano in un ospedale: Esile, di un pallore e di una magrezza impressionanti. Stupiva come — con un fisico assai fragile — riuscisse a far tanto lavoro e tutto così bene, guadagnandosi, in casa e fuori, una stima incondizionata. Nel settembre dell'anno scorso non lo trovai a Varsavia: operato al principio dell'estate, si trovava in convalescenza a Polonica presso una casa di riposo, vicino alla Slesia. Si trattava di un viaggio piuttosto lungo. Ma non potevo non andarlo a visitare. Lo vidi, così, ancora più pallido, più magro, più sofferente, ma sempre sereno, con gli occhi diventati anche più eloquenti e più buoni. E' stato un incontro che ha fatto del bene soprattutto a me. Sapeva, e lo disse chiaramente, che si trattava di tumore. Fu allora, che, pensando al rigore dell'inverno polacco, gli ho proposto di passare i mesi freddi in Italia, in riviera. Sono ancora io a ringraziarlo che abbia accettato, perchè non avrei altrimenti avuto modo di conoscerlo a fondo e di santamente amarlo, come è avvenuto, invece, per gli incontri frequenti qui da noi, quando è venuto poco prima di Natale. Non potrò dimenticare il lungo viaggio da Roma a Sanremo, la notte sul Capodanno. Era l'ultima possibilità di utilizzare una tessera ferroviaria, che ci veniva concessa da molti anni e valeva anche per una persona in accompagnamento. (L'attuale ministro socialista non l'ha più rinnovata, ma sia benedetto il Signore anche di questo). Avevamo uno scompartimento tutto per noi: lo sapevo, che ben pochi viaggiavano l'ultima sera dell'anno e così siamo rimasti sempre soli, fino a Sanremo. Sono state ore di preghiera, di confidenze fraterne. Quando abbiamo celebrata la Messa di Capodanno a Villa S.



Clotilde, i fedeli si accorsero che il lettore aveva una pronuncia straniera ma Don Enrico, bravo e capace com'era, pur trovandosi solo da poche settimane in Italia, lesse benissimo la prima, la seconda lettura, e anche il Vangelo. Nell'omelia, non potei nascondere la mia ammirazione, lo presentai, chiesi preghiere per lui. Dopo la Messa sostammo a lungo, in silenzio, nella cameretta di Don Orione. Avevamo tante cose da dire al nostro Padre. E così, poi, il 12 marzo, quando ci si incontrò ancora a Sanremo, nell'anniversario della morte del fondatore. Era stato molto bene fino a qualche giorno prima, felice del clima e della comunità di Diano Marina. Fu verso il 12 marzo che accusò i primi dolori. Si decise per un controllo a Paverano e fu necessario il ricovero all'ospedale Galliera. Il male riprendeva purtroppo, e senza alcuna speranza. Don Enrico intuì chiaramente, anche se i medici cercavano di nascondere. Fu lo stesso primario ad avvertirmi: « E' appena in grado di fare il viaggio, e non può aspettare, se pensa di tornare in Polonia... Può essere che sia il suo più grande desiderio quello di andare a morire a casa... ». Era difatti, l'unica sua aspirazione, ma quasi non osava chiedere. Quando gli ho detto che provvedevamo subito per il viaggio in aereo, ho visto il suo volto illuminarsi. Esprimeva così la sua gratitudine, manifestata già con sentimenti squisiti ai sanitari, alle suore, agli infermieri, agli stessi compagni di camera per ogni piccolo servizio. Quando lascio l'ospedale, in quella cameretta piangevano tutti, tanto s'era fatto voler bene. L'ultimo abbraccio fu all'aeroporto di Linate. Si attendeva la chiamata del volo per Varsavia, e ci venne incontro il Card. Wojtyla: era il mercoledì santo e, avviandosi al suo calvario, Don Enrico meritava il privilegio di fare il suo viaggio con l'arcivescovo di Cracovia, uno dei figli più degni della Polonia e della Chiesa. Lo rivedo, mentre, prima di scomparire con Don Pilatowicz che lo accompagnava, si voltò e salutò ancora a lungo con la mano...

...FORTE E SERENO SUL SUO CALVARIO A 42 ANNI

Arrivato a Varsavia fu subito ricoverato all'ospedale Gesù Bambino, dove tentarono altri interventi. Furono due mesi di dolori lancinanti. In croce, nel senso più vero della parola, attese il Signore soffrendo terribilmente — lo confessava — ma sempre accettando, con fede e forza eroica, la volontà del Signore, offrendo i suoi dolori per la Chiesa, il Papa, la Polonia, la Congregazione, le vocazioni. Da Don Eugenio Misiowiec, che è stato particolarmente vicino a Don Enrico, ho saputo commoventi particolari di quelle lunghe, penosissime settimane d'attesa. Non posso riferirle perchè mi sono già dilungato troppo, ma come sarei contento se — per il bene che ne può venire a tutta la nostra famiglia — Don Eugenio stendesse quelle memorie e le partecipasse non soltanto ai confratelli della Polonia, ma a tutta la Congregazione.

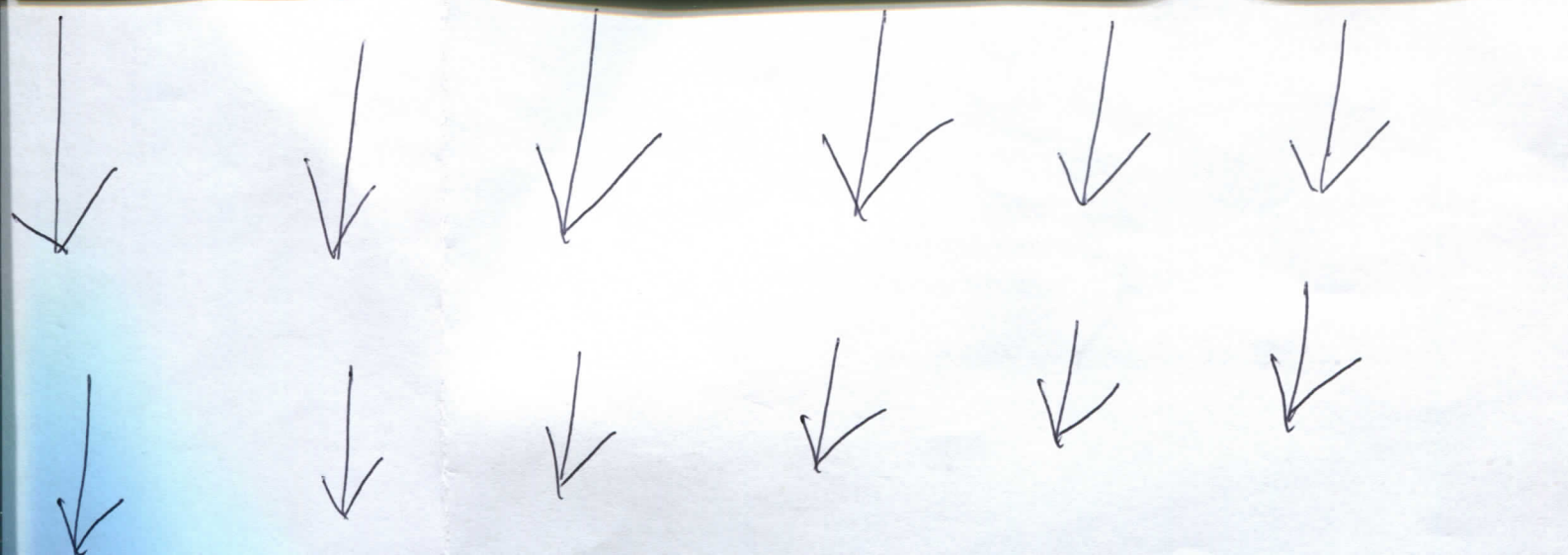
Fino a Pascale, tenuta dagli amministratori di lasciare l'ospedale. Per il giorno della SS. Dopo la Messa. Morì la mattina della testimonianza che potè vedere.

TORTONA EP

Di Don Al...
rissimi confratelli avevo appena...
site a Zdunska...
sclerosi, ricor...
na e nelle cas...
Dio. Santificò...
re assistito —
che non rispar...
no e notte, con...
brati nella nos...
Don Tosik, la...
Varsavia, nella...
lebrazione pre...
due salme ven...
Mons. Szwagr...
dei nostri e ri...
deli e di amic...
e Don Alessa...
Zdunska Wola...
sovente, nel

DON BAT

Conservo...
tiston, sempr...
semplice, e fi...
coi piccoli, co...
do poteva far...
soprattutto. S...
nella casa di...
zato anche d...
ziosa collabo



Fino a Pasqua aveva potuto celebrare nella chiesa dell'ospedale, tenuta dai nostri. Il lunedì si aggravò ancor più e Don Batory gli amministrò l'Olio degli infermi. Ormai non c'era più possibilità di lasciare il letto. Chiese di poter celebrare nella cameretta dell'ospedale. Pur sfinito ed esausto, disse ancora la S. Messa il giorno della SS. Trinità, dal letto, soltanto con la stola. In croce. Dopo la Messa entrò in coma e rimase in agonia per tre giorni. Morì la mattina del Corpus Domini. Leggerete, tra i Documenti, la testimonianza della Superiora Generale Madre Maria Caterina che potè vederlo poche ore prima del piissimo transito.

TORTONA ERA RIMASTA NEL CUORE DI DON ALESSANDRO

Di **Don Alessandro Wierciszewski**, vi dirò molto di meno, carissimi confratelli, perchè non ho avuto con lui molti contatti. Lo avevo appena conosciuto in Italia, lo rivedevo volentieri nelle visite a Zdunska Wola. Pur innanzi negli anni e colpito da arteriosclerosi, ricordava con piacere il tempo in cui era stato a Tortona e nelle case vicine, con un grande amore per i nostri Servi di Dio. Santificò gli ultimi anni con tanta preghiera e meritò di essere assistito — nella lunga malattia — dai novizi di Zdunska Wola che non risparmiarono sacrifici pur di essergli sempre vicino, giorno e notte, con ammirevole dedizione. I suoi funerali vennero celebrati nella nostra chiesa di Zdunska Wola, unitamente a quelli di Don Tosik, la cui salma aveva ricevuto già commosse onoranze a Varsavia, nella chiesa di Gesù Bambino, specie durante la concelebrazione presieduta da Mons. Dabrowski. A Zdunska Wola le due salme vennero benedette dal Vescovo Ausiliare di Czestochowa Mons. Szwagrzyk, che volle, come ex alunno, unirsi nel dolore dei nostri e rimase lui stesso stupito dell'enorme concorso di fedeli e di amici accanto alle bare dei due nostri fratelli. Don Enrico e Don Alessandro riposano nella nostra tomba nel cimitero di Zdunska Wola, dove con Don Pilatowicz e altri fratelli sono andato sovente, nel luglio scorso, a pregare e meditare.

DON BATTISTON, LA SEMPLICITA' DI UN GRAN CUORE

Conservo cari ricordi dei miei incontri con **Don Giovanni Battiston**, sempre sereno e allegro, di buona compagnia, entusiasta, semplice, e fin un poco ingenuo, capace di capire e familiarizzare coi piccoli, con gli umili, tra i quali si trovava a suo agio, lieto quando poteva fare un favore, rendere un servizio. Un gran buon cuore, soprattutto. Si è fatto voler bene ovunque, e in modo speciale nella casa di Vicenza, dov'era ormai da un ventennio, tanto apprezzato anche dai dirigenti dell'E.C.A., che gli erano grati della preziosa collaborazione e lo stimavano per la sua completa e costan-